

IL CUORE



Quando diciamo a una persona: **“sei un senza cuore”**, lo riconosciamo come un essere disumano. Chi è senza cuore si manifesta infatti nell’**arroganza**, nell’**aggressione** e nella **violenza**. La mancanza di cuore ha il suo culmine nell’**empietà**, che è maltrattamento dei deboli, dei vecchi e dei bambini indifesi, nella stessa misura con cui si misconosce e si bestemmia Dio.

Quando Gesù dice **“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”**, esalta ai nostri occhi, la **mitezza** che è la non violenza e la simpatia per eccellenza, e l’**umiltà** che comincia dal riconoscere che c’è qualcuno al di sopra di me, e che io non sono un assoluto, non sono Dio, strappandomi così la radice di ogni arroganza.

Osservando il rovescio della medaglia, **avere un cuore** significa prima di tutto essere persone umane, e ci **distinguiamo per questo dagli animali**, ed avere la virtù della **“pietas”**, (pietà) che è essenzialmente all’origine della religione, del rispetto di Dio e della compassione e solidarietà con il più bisognoso.

Le immagini bibliche per dire tutto l’amore del Cuore di Gesù, sono tante: prima fra tutte, l’immagine del **buon Pastore caricando la pecora smarrita** e ritrovata, immagine che incontriamo già nelle catacombe; l’immagine della pecora che lascia il fondo della grotta, dove la gente era abituata a dormire insieme al proprio gregge, e **va a coricarsi sul petto del suo pastore**; l’immagine di **Dio sul Monte in dialogo con Mosè**, perché ha sentito il grido disperato del suo popolo oppresso dal Faraone; **l’immagine del vasaio** che rifonde il vaso e tratta di nuovo la creta quando l’opera non gli risulta perfetta; l’immagine del **buon pastore che si siede stan-**

co appoggiato al suo bastone e lo sguardo fisso nell’ininterminabile ricerca della pecora smarrita, immagine che tante volte abbiamo cantato nel Dies Irae: **“Quaerens me sedisti lassus”**, (*ti sei accasciato per la stanchezza di ricercarmi*); l’immagine notturna del **Cristo che sta alla porta e bussava**, e se gli apriamo, siederà a cena in amicizia con noi; l’immagine di **Dio sposo che accompagna la sua sposa**, il suo popolo, in luoghi deserti per vivere in intimità e non essere più travolta da cattive seduzioni; l’immagine del **Padre che aspetta e abbraccia il ritorno** del figlio prodigo; l’immagine del **Crocifisso**, lo sguardo al Padre con la richiesta di perdono “perché non sanno quello che fanno” e il cuore trafitto dalla lancia donando lo Spirito; l’immagine ultima, quella della **Gerusalemme celeste**, difficile da raffigurare con i colori, ma non dal cuore che aspetta e attende la realizzazione dell’umanità sposata, illuminata e trasformata dall’amore eterno di Dio.

Questo percorso attraverso le immagini bibliche riempie il nostro cuore dei pensieri e dei progetti di Dio nei confronti dell’umanità. Le troviamo in **Esodo**, il libro della liberazione, in **Osea** il profeta dell’amore, in **Ezechiele ed Isaia** con i loro discorsi per educare i re di Israele, in **Geremia** il profeta dei cocci rotti e amico della bottega del vasaio, nell’**Apocalisse** che è la rivelazione del destino dell’umanità, ma soprattutto nei **Vangeli e nella persona di Gesù**.

Da queste immagini conosciamo il **progetto** che si nasconde nel cuore di Dio. Il progetto per cui Dio si appassiona è il riscatto dell’umanità da ogni servitù, è il servizio ai più bisognosi, è la condanna dello sfruttamento tipico dei re, delle sette religiose e dei falsi profeti. **Il Signore invece si perde** a favore degli ultimi; non abbandona neppure **“le pecore grasse e ben pasciute”** perché non cadano in balia dei lupi dell’egoismo, dell’avidità, dell’autosufficienza; **non schianta il peccatore**, ma gli offre mille occasioni, lo aspetta con pazienza perché ritorni, si converta e viva; **rimprovera severamente ogni ipocrisia**, corruzione e sfruttamento dei poteri umani; al rappresentante dell’Imperatore gli ricorda che c’è Dio sopra di Lui e a Lui deve rendere conto dell’esercizio dell’autorità.

L’umanità è come raccolta dentro un grande lenzuolo e colui che lo regge prima o dopo ne riannoda le estremità e raccoglie tutti a giudizio; si ravvedano gli uomini, perché Dio vuole evitare per loro il giudizio di condanna: **Il Figlio dell’uomo non è venuto per condannare, ma per salvare**. Anche Lui si siede a volte, stanco e inutile, ma poi riprende il cammino, testimoniando ai discepoli che per cuore e per amore occorre offrirsi totalmente. (*padrenat*)